

**Gaspere Polizzi: Leopardi e le ragioni della verità**  
Carocci, Roma 2003, euro 19,60

**di Antonino Contiliano**

Un'idea che non sia pericolosa non è degna nemmeno di essere chiamata idea.  
*Oscar Wilde*

L'universo è reale. Ma tu non puoi vederlo: devi immaginarlo.  
*Alexander Calder*

*Leopardi e le «ragioni della verità».* Scienze e filosofia della natura in Giacomo Leopardi, Carocci, Roma 2003, euro 19,60, è l'ultima fatica culturale e leopardista di Gaspere Polizzi. Remo Bodei, che ne ha curato la prefazione, scrive che il "contributo teorico più originale" di Polizzi è costituito [...] dall'individuazione del ruolo che nel «pensiero in movimento» leopardiano assume il tema delle circostanze o delle contingenze che caratterizzano la condizione umana (p. XVIII).

La circostanza e la contingenza, infatti, come rileva Polizzi, attraverso una accurata e appropriata lettura dello Zibaldone e dell'ambiente storico e formativo leopardiano, non solo hanno favorito e alimentano la sua stessa formazione culturale e poetica, ma sono state elevate a "fondamento" del suo stesso pensiero poetico-letterario e filosofico asistematico e fonte energetica delle sue stesse opere.

Le sue giovanili opere sull'astronomia e le scienze, in genere, sono anche il frutto della "congiuntura favorevole" (circostanze) dell'incontro delle letture del giovane Leopardi con la ricca e fornita biblioteca del padre Monaldo, come anche con gli scienziati amici del tempo dell'illuminismo che, tra metodi sperimentali e "nuovi credenti", non veniva risparmiato dai morsi dell'ironia e della critica materialistica e antispiritualistica. Lì, infatti, dove l'osservazione degli stessi fenomeni contingenti, gli eventi concreti *ac-caduti* o casuali, mettevano in evidenza che le "configurazioni" dei fenomeni non potevano essere ridotti all'astrazione della ragione matematico-spiritualizzante, lì la *contingenza* (la circostanza dell'incontro di possibilità diverse) smentiva le necessità necessarie (le mutazioni biologiche e chimiche "biforcanti") e sottolineava quello di combinazioni possibili oltre il senso dei miti e delle illusioni: verso un inarrestabile processo, disantropomorfizzato e disantropocentrico (gli sviluppi della scienza moderna non potevano più essere ignorati e surclassati dalla routine dell'ideologia tradizionale e immobile), di costruzione e distruzione facente coincidere Dio e Nulla.

Con Leopardi, così, scrive Polizzi, nasce "l'ultrafilosofia delle circostanze" che apre e anticipa la filosofia della complessità del "caos deterministico" – la sensibilità alle condizioni di partenza o dell'«effetto farfalla» –, sebbene, nello stesso "pensiero in movimento" di Leopardi, rimane ferma la convinzione (per "assuefazione", forse, come direbbe lo stesso poeta) dell'irrinunciabile sistema del metodo deduttivo e deterministico. La visione scientifica leopardiana, nonostante il poeta avesse conosciuto le rotture rappresentate dalle ricerche biologiche di Buffon e Darwin, è rimasta infatti sostanzialmente legata al determinismo classico di tipo newtoniano (la natura come canone "costante", *Zibaldone*, 3773-810/25-30 ottobre 1823). Ma le contraddizioni, a detta dello stesso Leopardi, che una volta lo disturbavano, adesso sono il suo alimento quotidiano e il terreno di cultura e sviluppo della sua poesia ancorata alla "terra" e alla storia con lo spirito vigile della critica e dell'ironia tra ragione liberante e profondità lirica esemplare.

## Il piano dell'opera

Il libro, accompagnato da uno spesso blocco di note di riferimento per ogni capitolo, che arricchiscono e integrano l'*excursus* dell'autore, comprende una premessa e una nota di orientamento per

ognuna delle due parti in cui sono distribuiti gli otto capitoli. Nella premessa, mantenendosi tra rigorosa adesione ai testi e adeguata interpretazione – il Polizzi dice –, mi sono posto il problema di individuare l'immagine leopardiana della scienza nella dinamica della costituzione di una filosofia leopardiana della natura, ancorando il più possibile l'interpretazione a una valutazione testuale e documentaria” (p. 1).

Nella *prima parte* l'intenzione è quella di rintracciare l'immagine delle scienze naturali che emerge negli scritti leopardiani (giovanili, inediti ed editi), mantenendo aperti insieme un registro ancorato saldamente ai singoli momenti della formazione e della produzione di Leopardi e uno orientato da una visione d'insieme del 'sistema' della natura, quale emerge soprattutto nello *Zibaldone* (p. 8).

In essa, sotto la denominazione generale di “*Leopardi e le scienze naturali. Filosofia della natura e complessità*”, sono raccolti i primi 4 che il Polizzi dedica alla ricostruzione dei “modi dell'interpretazione leopardiana delle scienze naturali seguendo i tre ambiti della scrittura di Leopardi” (p. 2): gli scritti giovanili ‘eruditi’, l'ambito ‘privato’ “dello *Zibaldone* (e dei contatti personali rintracciabili negli epistolari)”, e quello ‘pubblico’ delle “opere poetiche e letterarie più note (specificamente i *Canti* e le *Operette morali*, ma anche i *Paralipomeni della Batracomiomachia*)”.

Nella parte seconda l'orientamento, invece, è quello di un accennato orientamento interpretativo. Muovo da un assunto iniziale che fa proprio un orientamento esplicito di Leopardi i modi del pensare si configurano in ordine alle circostanze dalle quali scaturiscono (cfr. ad esempio *Zib*, 1347/20 luglio 1821), a partire dal quale tenterò di cogliere alcuni snodi circostanziali che hanno messo in moto le inclinazioni contingenti del pensiero leopardiano, talché esso si è, a mio avviso, costituito come una ‘filosofia delle circostanze’ (p. 160).

In questa seconda parte, all'insegna della denominazione generale di *Filosofia delle circostanze e ultrafilosofia della complessità nello Zibaldone*, sono raccolti gli altri 4 capitoli. In questa ultima parte – come dichiara lo stesso saggista – vi è rifiuto “con ampie modifiche il saggio *Filosofia delle circostanze e immagini della scienza nello Zibaldone* (apparso in G. Polizzi, a cura di, *Leopardi e la filosofia*,

Polistampa, Firenze 2001, pp. 61-168)” (p. 3), mentre si segue “una trama genealogica, più interna alla formazione del pensiero leopardiano e più at-tenta a riconoscerne gli apporti teorici più rilevanti in ambito scientifico e filosofico, con un *focus* rivolto alle circostanze della formazione e a quelle della stesura dello Zibaldone; evidenziando, infine, la trama sfrangiata di un pensiero delle circostanze che avrebbe avviato verso una ‘ultrafilosofia della complessità’” (*ivi*).